

COSA NUTRE LA VITA?

#essereumani

“ Le ragioni della nostra speranza “

3

**ABITARE
ANNUNCIARE
TRASFIGURARE
USCIRE
EDUCARE**



Canto del coro *(Dono di grazia)*

Dono di grazia,
dono di salvezza
è questo tempo
che ci guida a Pasqua:
nella tua croce
noi saremo salvi,
Cristo Signore!

Con la tua morte
tu ci dai la vita,
nella tua Pasqua
noi risorgeremo:
per sempre grazie
noi ti canteremo,
Cristo Signore!

V1 Secondo gli esperti la frammentazione, la vulnerabilità e l'insicurezza caratterizzano le nostre città metropolitane e i nuovi ceti popolari.

V2 Ma qual è la situazione a Milano e nell'hinterland milanese in cui noi stessi viviamo?

V1 Molti di coloro che ricevono assistenza per la loro condizione sono stranieri, ma il numero degli italiani è in continuo aumento. Una cosa però, in questa situazione, caratterizza la nostra zona metropolitana ambrosiana rispetto ad altre metropoli nel mondo: la povertà e le situazioni di esclusioni sono "a macchia di leopardo": non veri e propri ghetti (come favelas, bidonvilles...), ma un po' ovunque.

V2 La folta rete di opere sociali e di carità presenti nel nostro territorio, molte delle quali legate alla comunità cristiana, è già realizzazione di **nuovo umanesimo**.

V1 Noi guardiamo a Cristo nel volto dei poveri, dei malati, dei peccatori, degli increduli, per portarlo ad ogni essere umano, nell'unico modo che Cristo ci ha consegnato per diffondere il Vangelo: **la testimonianza**. A partire dalle nostre fragilità ci meraviglia sempre la scoperta che nonostante queste fragilità delle nostre comunità cristiane, il Vangelo arriva ad altri.

V2 La meraviglia di questo dono non è esercizio intellettuale, ma "**meraviglia credente**" (G. Moiola). Così cerchiamo **l'autenticamente umano** non sul piano delle idee, così alte e nobili da rischiare di restare astratte, ma in Gesù, nel suo **essere uomo**. Lì troveremo le ragioni della nostra speranza.

V3 Dalla Lettera ai Romani

Abramo è padre di noi tutti... 18 Egli, sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». 19 Senza venir meno nella fede, egli vide che il suo corpo era svigorito e che Sara non era più in grado di essere madre; 20 davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, 21 pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo. (Rm 4)

V1 1 Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore... e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; 3 non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. 5 Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. (Rm 5)

Canto coro (Mi basta la tua grazia)

Quando sono debole,
allora sono forte perchè
tu sei la mia forza.
Quando sono triste
è in te che trovo gioia perchè
tu sei la mia gioia.
Gesù, io confido in te;
Gesù, mi basta la tua grazia.

**Sei la mia forza, la mia salvezza,
sei la mia pace, sicuro rifugio.
Nella tua grazia voglio restare,
santo Signore, sempre con te.**

Quando sono povero,
allora sono ricco perchè
sei la mia ricchezza.
Quando son malato
è in te che trovo vita perchè
tu sei guarigione.
Gesù, io confido in te;
Gesù, mi basta la tua grazia.

V3 Andiamo allora alla ricerca di questa “**meraviglia credente**” nel racconto **LA TRATTORIA di Giovannino Guareschi**

V1 In linea d'aria, tra il Comune di don Camillo e quello di Castelpiano c'erano sette chilometri. Però, se uno voleva arrivarci, doveva sciopparsi quasi dodici chilometri di strada.

V2 Chi aveva aperto la strada aveva intenzione di unire i due centri con un rettilineo. Ma la strada svoltava a sinistra e poi a destra e poi ancora a sinistra e via scorrendo, perdendosi in curve e controcurve per otto chilometri.

V3 Naturalmente esisteva un antichissimo progetto di rettifica, anche nei limiti della spesa. Si trattava semplicemente di costruire un ponte sullo Stivone. Il progetto, che per un sacco d'anni aveva servito semplicemente da argomento per la propaganda elettorale, nel 1933 era stato messo finalmente in atto: il ponte era stato studiato, la strada progettata e sarebbe passata a tre metri precisi dalla casa del Folini.

V1 Il Folini, allora quarantenne, aiutato soltanto dalla moglie, conduceva quindici biolche di terra: era un lavoro da ammazzarsi e il Folini, che non ne poteva più e che vedeva la sua donna consumarsi come una candela, appena ebbe visti i geometri al lavoro, ricevuta dalla pubblicazione del progetto che la strada sarebbe passata davanti a casa sua, non ci pensò sopra neanche un minuto e disse alla moglie:

V3 «È arrivato il nostro momento. Arrangiamo la casa e ne tiriamo fuori una bella trattoria. L'area fabbricabile lungo la strada rimane nostra, così evitiamo che qualcuno apra vicino a noi un'altra trattoria per farci concorrenza. Tutto il traffico, appena finita la rettifica, passerà di qui».

V1 Anche alla donna l'idea di aprire una trattoria faceva gola e incominciarono la trasformazione della casa.

V1 Don Camillo, arrivato per caso là durante una delle sue battute di caccia, trovò i due a discutere animatamente sul colore delle pareti della trattoria.

V3 «Reverendo, non vi pare una bella idea?» dissero i Folini mentre gli facevano visitare la casa.

V2 «Bella idea certamente. Però, io avrei incominciato una volta fatta la strada».

V3 «La faranno, è questione di mesi. E allora sarà un colpo grosso».

V1 Correva l'anno 1934: nel 1939 il padre della moglie del Folini morì senza aver avuto la consolazione di vedere incominciati i lavori della nuova strada. Poi scoppiò la guerra. Passarono gli anni, finirono i soldi, e il Folini intanto si arrangiava come bracciante. Tutte le mattine andava al lavoro e diceva alla moglie:

V3 «Mi raccomando».

V1 «Non ci pensare» rispondeva la donna. E, partito il marito, incominciava a spazzare e lucidare e spolverare. La strada non c'era, ma l'avrebbero fatta finita la guerra, e allora ogni cosa doveva essere perfettamente a posto. Passati gli anni, un giorno, don Camillo sbucò durante la caccia su tappeto d'erba verde e soffice. Un rettangolo squadrato, con una linda casetta verso il mezzo e un pergolato curatissimo.

V2 «Guarda un po', Folini! Vi credevo morto chi sa dove. Come mai non vi siete mai più fatto vedere in chiesa? Eppure eravate un buon cristiano».

V3 «Lo sono ancora, reverendo. Ma non ho un minuto di tempo».

V2 «E cosa fate di bello?»

V3 «Lavoro un po' dappertutto e il poco tempo che mi resta me lo porta via l'esercizio».

V1 Don Camillo guardò perplesso il Folini.

V2 «Non capisco bene di che esercizio parlate».

V3 «La trattoria. Reverendo, vi ricordate quando vi mostrai il locale vent'anni fa? Guardate adesso!»

V1 Don Camillo seguì il Folini e si trovò in una bella sala pitturata di fresco con un alto zoccolo di legno lucido tutt'attorno alle pareti, le tendine a scacchi bianchi e rossi alle finestre, i tavolini ben disposti e, su ognuno di essi, un vasetto di fiori di campo.

V3 «Non avete l'idea dei sacrifici... ma non bisogna lasciarsi superare dai tempi se si vuol andare avanti. Adesso la gente esige cose semplici, moderne. Ho già pronto anche tutto l'impianto elettrico: quando faranno la strada metteranno la corrente!».

V1 Passarono in cucina.

V3 «Vedete, reverendo? Mattonelle bianche, cucina economica e cucina a bombola di gas, il suo bravo frigorifero elettrico: ho già pagato cinque rate. È dura ma ce la caverò».

V1 Apparve una vecchia un po' curva, un fazzoletto sui capelli, un grembiule bianco, che disse:

V3 «Avete visto reverendo? E del gioco delle bocce cosa ve ne pare?»

V1 Uscirono: dietro la casa vi era un ampio giardino con un grande pergolato e con due giochi di bocce.

V3 «Sono vent'anni che ci sacrificiamo, ma c'è la soddisfazione di avere un locale che non ha concorrenti in tutta la zona».

V1 Allora intervenne severamente la vecchina:

V3 «Prima delle lampade bianche devi sistemare il pozzo. Quello sì che è necessario!»

V1 Il Folini ridacchiò.

V3 «Bella roba! Il pozzo è fatto! Anche il gabinetto: ne avremo uno di quelli moderni, di smalto bianco e con l'acqua, all'inglese!».

V1 La vecchia fece allora accomodare don Camillo:

V3 «Preferite un bicchiere di vino bianco o rosso?»

V2 «Grazie, niente vino. Soltanto un bicchiere d'acqua».

V1 La vecchia si allontanò e don Camillo si sedette a un tavolo sotto il pergolato. Non sapeva cosa dire. Anzi, non sapeva neppure se fosse opportuno o meno parlare. Alla fine disse:

V2 «Folini, è tutto bellissimo, però, se fossi in voi, adesso lascerei le cose come stanno e riprenderei quando avessero incominciati i lavori della nuova strada».

V1 Il Folini fece segno di no scuotendo la testa:

V3 «Il giorno in cui cominciano i lavori noi dobbiamo essere in grado di aprire l'esercizio. Così ci facciamo subito dei clienti con gli operai della strada, con gli ingegneri del ponte e via discorrendo».

V1 Don Camillo sospirò:

V2 «Folini, ragionate un momentino. Sono vent'anni che voi e vostra moglie state dando il sangue per questa trattoria. E da vent'anni voi aspettate inutilmente l'inizio dei lavori: e se non incominciassero mai?»

V1 La vecchia era arrivata, depose davanti a don Camillo la brocca piena d'acqua fresca e il bicchiere.

V3 «Reverendo **l'importante è aver fede. Noi non chiediamo niente di impossibile.** Se fanno le strade bucando le montagne, perché non dovrebbero fare tre chilometri di strada attraverso i campi? Se in questi vent'anni ci fossimo messi a sbadigliare io e il mio uomo, l'avremmo già fatta da soli questa benedetta strada. Noi siamo **sicuri che la Divina Provvidenza ci aiuterà e fra poco incominceranno i lavori della strada.** Non è vero?».

V1 Il vecchio prontamente esclamò:

V3 «Sicurissimo! E aspettate, reverendo, vi vado a cogliere quattro pere. Un minuto soltanto».

V1 Quando il vecchio si fu allontanato, la donna si appressò a don Camillo:

V3 «Per l'amor di Dio, reverendo, non gli mettete dei dubbi a quel poveruomo. Sono vent'anni che vive soltanto per la sua trattoria. Non me lo fate morire di crepacuore».

V1 La vecchia disparve silenziosa e poco dopo arrivò il Folini col cestello delle pere.

Uscirono assieme nella radura soffice e verde, camminarono in silenzio fino all'inizio del sentiero nella boscaglia di gaggie. Poi sussurrò a don Camillo:

V3 «Reverendo, non vi fate più sentire a parlar così. Quella poveretta vive soltanto nella speranza che facciamo la strada. Non avvelenatele l'anima».

V2 «Gesù!»

V1 esclamò impetuosamente don Camillo quando fu davanti al Cristo dell'altar maggiore.

V2 «volete vedere l'uomo più cretino del mondo?»

V1 Si pestò due manate sul petto e spiegò:

V2 «Eccolo qui! Fatemi una grazia. Mettetemi in condizioni di prendermi a calci da solo».

V1 Dall'alto intervenne il Cristo dell'altar maggiore

V3 «Non posso assecondare insani propositi di violenza. Ama il prossimo tuo come te stesso; ama te stesso come il prossimo tuo».

V2 «No, Signore, io non posso amare un cretino come don Camillo ! »

V3 «Al contrario, don Camillo: amalo più d'ogni altro perché egli, che crede di insegnare la via della fede agli altri, talvolta esce di strada e non se ne avvede».

V2 «Signore, sono stupido, sì, ma la strada della fede la conosco bene!»

V3 «Chi si esalta sarà umiliato: alla prima occasione spiegagli anche questo a don Camillo»

V1 E, a dire il vero, l'occasione non si fece aspettare: verso le cinque del pomeriggio lo Smilzo venne ad appiccicare al muro della canonica un manifesto, che recitava così:

V3 «Cittadini, l'amministrazione democratica ha l'orgoglio di annunciarvi che una vostra grande aspirazione sta per diventare realtà. Domani inizieranno i lavori per la strada di Castelpiano...»

V2 «Gesù!»

V1 disse don Camillo quando fu arrivato di corsa davanti all'altar maggiore.

V2 «Bisogna che io vada subito a portare quel manifesto ai Folini!»

V3 «Non occorre. **Essi non hanno mai avuto dubbi.** Sempre hanno fermamente pensato che la strada sarebbe stata fatta. **Ti hanno parlato a quel modo solo perché sapevano che tu non potevi credere in una fede così profonda.** Sapevano che tu li avresti giudicati pazzi».

V1 Don Camillo abbassò il capo e balbettò:

V2 «Gesù, in una cosa del genere, come si fa a capire se si tratta di fissazione o di fede nella Divina Provvidenza?»

V3 «**Son cose che non si possono capire ma si possono solo sentire.** Impara a diffidare del buon senso, don Camillo. Molte volte esso è soltanto senso comune».

V1 Don Camillo si allontanò rattristato. Ma ben presto pensò alla radura verde in mezzo alla boscaglia di gaggia. Pensò alla strada che avrebbe tagliato la boscaglia e la radura verde e si sentì il cuore leggero.

Canto coro (*Le tue meraviglie*)

Ora lascia o Signore che io vada in pace
perché ho visto le tue meraviglie;
il tuo popolo in festa per le strade correrà
a portare le tue meraviglie.

La tua presenza ha riempito d'amore
le nostre vite, le nostre giornate;
in te una sola anima,
un solo cuore siamo noi,
con te la luce risplende,
splende più chiara che mai. **Rit.**

La tua presenza ha inondato d'amore
le nostre vite, le nostre giornate;
fra la tua gente resterai,
per sempre vivo in mezzo a noi,
fino ai confini del tempo,
così ci accompagnerai. **Rit.**

V1 Abbiamo contemplato nel racconto di Guareschi la "**meraviglia credente**". Guareschi fa muovere il suo don Camillo, spesso, in una grande parabola ambientata nella Bassa. Per cui, quando il prete si imbatte nel Folini, e nella sua granitica certezza che un giorno una strada verrà costruita davanti alla sua trattoria, lo giudica un pazzo sognatore.

V2 Non si accorge, don Camillo, di essere inciampato nella **fede fatta carne e sangue**, nella **fede che è speranza**, quella di cui ci ha parlato Paolo nella lettera ai Romani. Quello del Folini non è un sogno, per la semplice ragione che egli crede **non «nella strada»**, ma nel fatto certissimo che **«la Divina Provvidenza mi aiuterà»**. Quello del Folini non è un sogno, perché **la sua speranza non è alimentata** dalle sirene di qualche ideologia alla moda che predica la salvezza del mondo.

V3 Il punto allora è un altro: scommettere la vita non sulle "strutture" costruite dagli uomini, ma piuttosto sulla certezza che **chi si affida nelle mani del Padre non può restare deluso**, anche a dispetto dell'inefficienza e della dabbenaggine di quelle stesse strutture. Le nostre fragilità.

V1 Guareschi sembra qui ricordarci la capacità del credente di **saper gettare lo sguardo "oltre"**. **Oltre l'apparenza, oltre la difficoltà del momento presente, oltre il buio dentro il quale le nostre vite sembrano talvolta immerse**. Il buio della sofferenza, della prigionia, dell'abbandono. Due anni di lager, un anno di prigionia, il disprezzo e l'odio di una larga fetta della cultura dominante, hanno insegnato a Giovannino l'assoluta necessità di saper "**guardare oltre**". È la virtù teologale della **speranza**, che illumina ogni parola di questo racconto.

V2 La speranza del Folini nasce dalla perseveranza nel **saper guardare oltre**, nel saper **TRASFIGURARE**. Nasce dalla capacità propriamente "cristiana" di uomini semplici ma dalla fede salda che, pure impregnati di quotidianità, sono riusciti a vedere lontano, **al di là della storia: piedi ben piantati a terra e sguardo rivolto al Cielo** (A. Scuola).

V3 Il Folini impartisce una lezione a chi vede soltanto vicino, solo la quotidianità. L'omo technologicus macina gli avvenimenti e i fatti dentro il gigantesco tritacarne delle emozioni, dimentica presto ciò che è accaduto e si disinteressa di ciò che gli accadrà domani, disperato prigioniero dell'oggi. Questo uomo non costruirà mai nessuna trattoria sul limitare del bosco, perché questo tipo di uomo non attende più la costruzione della strada.

V1 **Trasfigurare** significa per noi cristiani oggi **partire dai nostri limiti**, dalla situazione in cui siamo, anche difficile e disgregata e dirci: **io faccio il mio pezzettino, ma quello che metto diventa di più perché mi affido a un Altro. Il tutto allora diventa di più della somma delle parti.**

V2 **Il tutto diventa di più della somma delle parti. E' la Grazia**, quel **di più che trasfigura sia le nostre esistenze** sia i nostri piccoli pezzettini che mettiamo nel far le cose.

V3 E' la differenza che passa tra la solidarietà cristiana e quella civile: **la trasfigurazione**, non il prodotto del soggetto, ma quel qualcosa che passa attraverso di noi, ma allo stesso tempo è più grande di noi.

Canto coro (Davanti a questo amore)

Hai disteso le tue braccia
anche per me, Gesù,
dal tuo cuore, come fonte,
hai versato pace in me,
cerco ancora il mio peccato ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mondo
dal tuo trono di dolore.

**Dio, mia grazia, mia speranza,
ricco e grande Redentore,
tu, re umile e potente,
risorto per amore,
risorgi per la vita.**

**Vero Agnello senza macchia,
mite e forte Salvatore sei;
tu, re povero e glorioso,
risorgi con potenza,
di fronte a questo amore
la morte fuggirà.**

Al termine del Vespero (Bonum est confidere)

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**